

Il lavoro che unisce

Dignità, giustizia e comunità: l'artigianato interpreta una nuova idea di lavoro come rinascita sociale

Hanno collaborato a questo numero:

F. Occhetta, M. Magatti, G. De Rita, G. Sapelli



Il Papa agli artigiani di Confartigianato: “Le macchine replicano, voi inventate”

Di La redazione
16.03.2024



“L’uso delle tecnologie ha accresciuto le possibilità del settore, ma è importante che non finiscano per sostituire la fantasia dell’uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio. **Le macchine replicano**, anche con una rapidità eccezionale, mentre **le persone inventano!**”. Sono le parole del discorso che **Papa Francesco** ha rivolto ai **7000 imprenditori e dirigenti di Confartigianato** giunti da tutta Italia e ricevuti il 10 febbraio in udienza nell’Aula Paolo VI in Vaticano.

Il Pontefice ha ricordato che “in questi decenni l’artigianato ha conosciuto notevoli trasformazioni, passando dalle piccole botteghe ad aziende che producono beni e servizi anche su larga scala”. E ha sottolineato che “**le vostre attività valorizzano l’ingegno e la creatività umana**”.

Secondo Francesco, in particolare, “**il lavoro manuale rende partecipe l’artigiano dell’opera creatrice di Dio**. Fare non equivale a produrre. Mette in gioco la capacità

creativa che sa tenere insieme l'abilità delle mani, la passione del cuore e le idee della mente. Le vostre mani sanno realizzare moltissime cose che vi rendono collaboratori di Dio".

Per il Papa, inoltre, "l'artigiano ha uno sguardo originale sulla realtà. Ha la **capacità di riconoscere nella materia inerte un capolavoro** prima ancora di realizzarlo. Quello che per tutti è un blocco di marmo, per l'artigiano è un elemento di arredo; quello che per tutti è un pezzo di legno, per un artigiano è un violino, una sedia, una cornice! L'artigiano arriva prima di tutti a intuire il destino di bellezza che può avere la materia. E questo lo avvicina al Creatore". E questo anche a dispetto del fatto che "il consumismo ha diffuso una brutta mentalità: la mentalità dell'usa e getta". Ma "voi artigiani ci aiutate ad avere occhi diversi sulla realtà, a riconoscere il valore e la bellezza della materia che Dio ha messo nelle nostre mani".

Il Pontefice ha sottolineato ancora che **"i prodotti che escono dalle vostre attività camminano per il mondo intero e lo abbelliscono**, rispondendo ai bisogni della gente. L'artigianato è una strada per lavorare, per sviluppare la fantasia, per migliorare gli ambienti, le condizioni di vita, le relazioni". "Per questo mi piace pensarvi anche come artigiani di fraternità", ha aggiunto. "Le vostre mani, i vostri occhi, i vostri piedi siano segno di un'umanità creativa e generosa. E il vostro cuore sia sempre appassionato della bellezza – ha concluso -. **Grazie per il bene che realizzate**".

Il Papa ha inoltre esortato così gli imprenditori di Confartigianato: "Benedite e ringraziate il Signore per il dono delle mani e per il lavoro che vi consente di esprimere. Sappiamo che non tutti hanno questa fortuna: c'è chi sta con le mani in mano, c'è chi è disoccupato e chi è in cerca di occupazione. Tutte situazioni umane che hanno bisogno di essere guarite". "A volte capita anche che le **vostre aziende siano in ricerca di personale qualificato e non lo trovino**: non scoraggiatevi nell'offrire posti di lavoro e non abbiate timore a includere le categorie più fragili, ossia i giovani, le donne e i migranti", ha raccomandato Francesco.

"Vi ringrazio per il **contributo che date per abbattere i muri dell'esclusione** verso chi ha gravi disabilità o è invalido magari proprio a causa di un incidente sul lavoro, verso chi è tenuto ai margini e sfruttato – ha proseguito -. Ogni persona va riconosciuta nella sua dignità di lavoratrice e lavoratore. **Non tarpiamo mai le ali ai sogni di chi intende migliorare il mondo attraverso il lavoro e servirsi delle mani per esprimere sé stesso**".

"I nostri piedi ci consentono di incontrare molte persone cadute lungo la strada: attraverso il lavoro possiamo permettere loro di camminare con noi. Possiamo diventare compagni di strada, in mezzo alla cultura dell'indifferenza. Ogni volta che facciamo un passo per avvicinarci al fratello, diventiamo artigiani di una nuova umanità", ha aggiunto il Pontefice.

“Vi incoraggio ad essere artigiani di pace in un tempo in cui le guerre mietono vittime e i poveri non trovano ascolto”, ha concluso.

“Siamo **profondamente grati a Papa Francesco** per le parole che ha rivolto oggi ai nostri imprenditori e che ci rafforzano e ci sostengono nell’impegno ad utilizzare **l’intelligenza artigiana** per contribuire a costruire un modello di **sviluppo sostenibile e a misura d’uomo**”.

Così il **Presidente di Confartigianato Marco Granelli** al termine dell’udienza concessa dal Pontefice alla Confederazione.

Granelli è **ricoscente a Papa Francesco per aver sottolineato i valori espressi dagli artigiani e dai piccoli imprenditori italiani**: trasmissione di competenze, sostenibilità, passione e per il ‘fare bene’, solidarietà, lavoro come ‘ponte’ tra generazioni e al servizio della comunità, per un modello di sviluppo inclusivo”.

Il Presidente di Confartigianato ha testimoniato la volontà degli artigiani di “stare nelle comunità, con l’obiettivo di produrre valore per la società, costruire un futuro senza lasciare nessuno indietro e dove il profitto deve sempre essere conseguito nel solco della mutualità e della generosità, requisiti indispensabili per sentirci veri artigiani”.

Durante l’udienza, i vertici di Confartigianato hanno offerto a Papa Francesco **tre doni simbolo dei valori espressi dall’artigianato**.

Il Presidente Granelli e il Presidente di Confartigianato Bergamo **Giacinto Giambellini** hanno offerto il **Crocefisso in legno** realizzato dagli artigiani di Bergamo e posto nell’ospedale da campo che essi hanno contribuito a costruire durante la pandemia e che testimonia la concreta solidarietà e il generoso impegno nelle comunità espressi dagli artigiani italiani.

Il Vice Presidente di Confartigianato **Eugenio Massetti** ha donato un **calice in argento** realizzato dal maestro orafo Carlo Buccio, a significare la devozione degli artigiani che si esprime con la creatività, con il talento e la costante ricerca della qualità manifatturiera attraverso il lavoro come strumento di crescita personale e di progresso economico e sociale.

Il Presidente di Confartigianato Emilia Romagna **Davide Servadei** ha offerto al Papa un’opera d’arte sacra, **‘La Madonna delle Grazie’**, da lui stesso creata con l’argilla recuperata dopo l’alluvione che nel 2023 ha colpito l’Emilia Romagna, a simboleggiare la tenacia e il coraggio, per la rinascita delle attività umane e la tutela del territorio, in nome di uno sviluppo sostenibile.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Sono contento di accogliervi così numerosi, imprenditori e rappresentanti della Confederazione, venuti da ogni parte d'Italia. Saluto il Presidente e tutti voi che fate parte di Confartigianato. Nata nel 1946 sulle ceneri della seconda guerra mondiale, la vostra Associazione ha contribuito alla rinascita e allo sviluppo dell'economia nazionale. In questi decenni l'artigianato ha conosciuto notevoli trasformazioni, passando dalle piccole botteghe ad aziende che producono beni e servizi anche su larga scala. L'uso delle tecnologie ha accresciuto le possibilità del settore, ma è importante che non finiscano per sostituire la fantasia dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio. Le macchine replicano, anche con una rapidità eccezionale, mentre le persone inventano! Le vostre attività valorizzano l'ingegno e la creatività umana. In particolare, vorrei sottolineare quanto il vostro lavoro sia connesso con tre membra del corpo: le mani, gli occhi e i piedi. Le mani. Il lavoro manuale rende partecipe l'artigiano dell'opera creatrice di Dio. Fare non equivale a produrre. Mette in gioco la capacità creativa che sa tenere insieme l'abilità delle mani, la passione del cuore e le idee della mente. Le vostre mani sanno realizzare moltissime cose che vi rendono collaboratori di Dio. Dice il Signore: «Come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani» (Ger 18,6). Benedite e ringraziate il Signore per il dono delle mani e per il lavoro che vi consente di esprimere. Sappiamo che non tutti hanno questa fortuna: c'è chi sta con le mani in mano, c'è chi è disoccupato e chi è in cerca di occupazione. Tutte situazioni umane che hanno bisogno di essere guarite. A volte capita anche che le vostre aziende siano in ricerca di personale qualificato e non lo trovino: non scoraggiatevi nell'offrire posti di lavoro e non abbiate timore a includere le categorie più fragili, ossia i giovani, le donne e i migranti. Vi ringrazio per il contributo che date per abbattere i muri dell'esclusione verso chi ha gravi disabilità o è invalido magari proprio a causa di un incidente sul lavoro, verso chi è tenuto ai margini e sfruttato. Ogni persona va riconosciuta nella sua dignità di lavoratrice e lavoratore.

Non tarpiamo mai le ali ai sogni di chi intende migliorare il mondo attraverso il lavoro e servirsi delle mani per esprimere sé stesso.

Gli occhi. Le mani, adesso gli occhi. L'artigiano ha uno sguardo originale sulla realtà. Ha la capacità di riconoscere nella materia inerte un capolavoro prima ancora di realizzarlo. Quello che per tutti è un blocco di marmo, per l'artigiano è un elemento di arredo; quello che per tutti è un pezzo di legno, per un artigiano è un violino, una sedia, una cornice! L'artigiano arriva prima di tutti a intuire il destino di bellezza che può avere la materia. E questo lo avvicina al Creatore. Nel Vangelo di Marco Gesù è definito «il falegname» (6,3): il figlio di Dio è stato artigiano, ha imparato il mestiere da San Giuseppe nella bottega di Nazaret. Ha vissuto per diversi anni tra pialle, scalpelli e attrezzi di carpenteria. Ha imparato il valore delle cose e del lavoro. Il consumismo ha diffuso una brutta mentalità: la mentalità dell'«usa e getta». Ma il creato non è una somma di cose, è dono, «un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode» (Enc. Laudato si', 12). E voi artigiani ci aiutate ad avere occhi diversi sulla realtà, a riconoscere il valore e la bellezza della materia che Dio ha messo nelle nostre mani.

I piedi. Le mani, gli occhi... e ora i piedi. I prodotti che escono dalle vostre attività camminano per il mondo intero e lo abbelliscono, rispondendo ai bisogni della gente. L'artigianato è una strada per lavorare, per sviluppare la fantasia, per migliorare gli ambienti, le condizioni di vita, le relazioni. Per questo mi piace pensarvi anche come artigiani di fraternità. La parabola del buon samaritano (cfr Lc 10,29-37) ci ricorda questo artigianato delle relazioni, del condividere insieme. Il samaritano si è fatto prossimo, si è chinato e ha rialzato l'uomo ferito rimettendolo in piedi e ungendolo di dignità attraverso i gesti della cura. Così «la parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune» (Enc. Fratelli tutti, 67). I nostri piedi ci consentono di incontrare molte persone cadute lungo la strada: attraverso il lavoro possiamo permettere loro di camminare con noi. Possiamo diventare compagni di strada, in mezzo alla

cultura dell'indifferenza. Ogni volta che facciamo un passo per avvicinarci al fratello, diventiamo artigiani di una nuova umanità.

Vi incoraggio ad essere artigiani di pace in un tempo in cui le guerre mietono vittime e i poveri non trovano ascolto. Le vostre mani, i vostri occhi, i vostri piedi siano segno di un'umanità creativa e generosa. E il vostro cuore sia sempre appassionato della bellezza. Grazie per il bene che realizzate. Vi affido alla protezione di San Giuseppe, che custodisca voi, le vostre famiglie e il vostro lavoro. Vi benedico di cuore. E vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie!

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

© Foto Vatican Media

Confartigianato alla Giornata della cultura artigiana: “Pronti per la sfida dell’innovazione con l’IA al servizio del nostro talento’

Di La redazione
16.03.2024



La strada è tracciata e non si torna indietro: l'intelligenza artificiale, l'innovazione tecnologica sono i nuovi 'utensili' per potenziare il talento e la creatività espressi dall'artigianato e dalle piccole imprese. La conferma è arrivata alla **Giornata della cultura artigiana**, organizzata da **Confartigianato** il 19 marzo a Pesaro, Capitale italiana della cultura 2024, nella prestigiosa cornice del Teatro Rossini.

Una scelta ben precisa per sottolineare che l'**artigianato** è **protagonista della cultura produttiva del Paese**, custode della tradizione manifatturiera e contemporaneamente pronto ad affrontare le sfide del nuovo.

Su questi temi si sono confrontati i partecipanti all'evento che, ha sottolineato il Presidente di Confartigianato **Marco Granelli**, "rappresenta la terza edizione dell'appuntamento annuale organizzato dalla Confederazione nella ricorrenza di San Giuseppe Artigiano e nelle città capitali italiane della cultura. Oggi siamo qui per ribadire che i nostri imprenditori sono profondamente radicati nelle comunità ma anche capaci di conquistare il mondo con l'eccellenza dei loro prodotti, incorporano saperi antichi ed esprimono la biodiversità dei territori italiani, sempre pronti, però, a rinnovarsi e ad innovare per affrontare le grandi trasformazioni della nostra epoca ed essere attori delle transizioni green e digitale". Il Presidente di Confartigianato Ancona Pesaro e Urbino, **Graziano Sabbatini**, ha sottolineato l'importanza dell'artigianato nel tessuto produttivo della provincia, dove conta 9.800 imprese delle quali 2.400 a Pesaro. "Un patrimonio di saper fare – ha detto – che va adeguatamente riconosciuto e valorizzato".

I lavori, condotti dalla giornalista del Tg5 Costanza Calabrese, sono stati aperti dai saluti del Sindaco di Pesaro **Matteo Ricci**, il quale ha ricordato come "la tecnologia può costituire il punto d'incontro tra cultura e sostenibilità", del Governatore delle Marche **Francesco Acquaroli** che ha sottolineato "l'unicità del territorio marchigiano che esprime genio e creatività imprenditoriale riconosciuti in tutto il mondo e di rilevanza strategica per la nostra economia", del Presidente della Camera di commercio delle Marche, **Gino Sabatini** che ha esortato le imprese "a non temere le sfide del nuovo e dell'intelligenza artificiale".

La Giornata della cultura artigiana ha poi messo a confronto le testimonianze di **Gian Luca Gregori**, Rettore dell'Università Politecnica delle Marche, **Giorgio Calcagnini** Rettore dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, **Federico Faggin**, fisico e inventore, **Mauro Magatti** sociologo e docente all'Università Cattolica di Milano.

Un dibattito che ha analizzato il ruolo delle piccole imprese e dei valori artigiani dentro le transizioni e nel rapporto con l'intelligenza artificiale per contribuire a costruire un modello di sviluppo sostenibile e 'a misura d'uomo'. Tutti d'accordo nel considerare l'intelligenza artificiale un'opportunità per le piccole imprese ma anche nel ritenere che non potrà mai sostituire l'intelligenza umana, l'inventiva e la creatività dell'imprenditore artigiano. L'indicazione emersa dai partecipanti al confronto è la necessità di accrescere le competenze per gestire l'innovazione, adattandola alle esigenze del lavoro umano. Si tratta di dare vita ad una sorta di nuovo Rinascimento in cui le capacità innovative si intrecciano con quelle umanistiche.

Un messaggio ben chiaro ai giovani è arrivato da **Vincenzo Schettini**, fisico, musicista, influencer, il quale ha indicato ai giovani le opportunità offerte dall'artigianato. "Bisogna dire ai ragazzi che l'artigianato è un settore fondamentale. L'artigiano digitale, che ha

ricevuto un'adeguata formazione e con l'intelligenza artificiale al suo servizio, può essere il loro futuro". Schettini ha anche sottolineato quanto sia importante che i giovani utilizzino l'IA con le dovute cautele, tuttavia l'innovazione è irrinunciabile per affrontare il futuro e per l'artigianato è importante poter disporre dei mezzi per gestire la tecnologia capace di migliorare il lavoro.

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

Rivedi l'evento su YouTube



L'Artigianato e la nuova rinascita sociale del Lavoro

Di Francesco Occhetta

16.03.2024



Il Papa ha rotto un incantesimo: il Paese ha bisogno di consolidare un'alleanza nuova nel mondo del lavoro, invece della competizione occorre privilegiare la comunione tra tutte le parti sociali, tra imprenditori, società e un sindacato (riformato) che tuteli i lavori che nascono senza diritti. Per farlo il Santo Padre ha ribadito i fondamenti su cui Confartigianato è nata nel 1946: le mani, gli occhi i piedi.

Lo ha affermato Francesco all'Udienza del 10 febbraio 2024: «Il lavoro manuale rende partecipe l'artigiano dell'opera creatrice di Dio. Fare non equivale a produrre. Mette in gioco la capacità creativa che sa tenere insieme l'abilità delle mani, la passione del cuore e le idee della mente. Le vostre mani sanno realizzare moltissime cose che vi rendono collaboratori di Dio».

Nell'esperienza di Confartigianato ogni attività manuale è sempre anche un'attività intellettuale.

Recuperare la tradizione artigiana significa anzitutto coniugare: passato e storia, materia e tecniche, tradizione e innovazione. Attraverso le mani si modella il mondo. Ma c'è di più, nell'esperienza biblica il lavoro è paragonabile a un esodo. È un cammino promesso. Si crea in un processo sociale e antropologico dinamico, mai statico

È stupendo il passaggio del Papa sugli occhi: «L'artigiano ha uno sguardo originale sulla realtà. Ha la capacità di riconoscere nella materia inerte un capolavoro prima ancora di realizzarlo. Quello che per tutti è un blocco di marmo, per l'artigiano è un elemento di arredo; quello che per tutti è un pezzo di legno, per un artigiano è un violino, una sedia, una cornice! L'artigiano arriva prima di tutti a intuire il destino di bellezza che può avere la materia. E questo lo avvicina al Creatore. Nel Vangelo di Marco Gesù è definito "il falegname" (6,3)».

L'immaginazione dell'artigiano vede il mondo che verrà, è un dono che si riceve e che va condiviso. È per questo che l'amicizia sociale e la fraternità che la Chiesa ha rimesso al centro del dibattito pubblico aiutano a spezzare il pane insieme attraverso il lavoro. Il Papa non smette di ricordarlo: per farlo occorre proteggere il lavoro buono. È questo l'antidoto alle forme di disuguaglianza e esclusione, oppure quando il lavoro è mal pagato e mal distribuito, in preda ai tanti privilegi, ai mega stipendi e alle pensioni d'oro.

Confartigianato ha dunque la vocazione di favorire un'alleanza per rifondare la dignità del lavoro. Ma la scelta è culturale, è legata a una visione di bene comune e di equità che include rendite, stipendi e pensioni.

È noto, il lavoro è un tema centrale nel pontificato di Francesco, il quale, nell'Evangelii gaudium (EG) lo qualifica con quattro termini: «libero, creativo, partecipativo e solidale»

(EG 192).

Questo sapere pratico che sta riemergendo con prepotenza nella cultura contemporanea sfida le botteghe artigiane a ripensare con un approccio olistico il loro sapere. La ricostruzione dell'Europa e, più in generale, del mondo ricomincia dal basso, come è stato fatto nell'anno 1000 con la rete dei monasteri benedettini dove *l'ora* (il cuore) incontrava il *lavora*, la capacità di plasmare il proprio mondo e renderlo bello.

Infine un impegno: l'invito a Confartigianato di Francesco è quello di diventare artigiani di pace mentre si cammina: «I nostri piedi ci consentono di incontrare molte persone cadute lungo la strada: attraverso il lavoro possiamo permettere loro di camminare con noi. Possiamo diventare compagni di strada, in mezzo alla cultura dell'indifferenza». È una sfida ma occorre sceglierla.

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

Nella foto, il Presidente di Confartigianato Emilia Romagna Davide Servadei offre al Papa un'opera d'arte sacra, 'La Madonna delle Grazie', da lui stesso creata con l'argilla recuperata dopo l'alluvione che nel 2023 ha colpito l'Emilia Romagna. © Vatican Media

Papa Francesco: illuminare il futuro con l'arte dell'Intelligenza Artigiana nel mondo digitale. Spunti di riflessione

Di Mauro Magatti
16.03.2024



Papa Francesco è uno dei pochi leader capaci di andare sempre al punto. Senza giri di parole o inutili retoriche.

E così è stato anche nel recente incontro con gli artigiani che lo hanno raggiunto a Roma da tutta Italia.

Parlare di artigianato, secondo il Papa, non ha a che fare con il passato ma con il futuro: poiché a tema vi è la questione dell'umano al tempo della digitalizzazione.

È chiaro infatti che siamo alle soglie di una grande trasformazione. Che può essere per il meglio o per il peggio. Le vie del futuro non sono tracciate.

Qual è il punto sollevato dal Pontefice?

A partire dalla rivoluzione industriale – e ancora di più oggi con la digitalizzazione – si sono moltiplicati gli apparati tecnici e istituzionali che, per dirla con Bruno Latour, tendono a diventare veri e propri attanti, cioè “soggettività non umane” capaci di agentività autonoma. In questo nuovo contesto – soprattutto con l'apparizione combinata dell' “intelligenza artificiale generativa” e del metaverso – sono le capacità intellettive, realizzative e spirituali delle singole persone, dei gruppi e delle stesse imprese a essere messe in discussione. L'AI spinge ancora più avanti la tendenza verso la riduzione della ragione a calcolo: la “governamentalità algoritmica” può comprimere gli spazi di giudizio e di azione autonoma delle persone in carne e ossa; il metaverso introduce un vero e proprio salto di livello nella capacità di realizzare nuove esperienze immersive, con un potenziale di dominio dell'immaginario infinitamente più grande rispetto ai media che hanno caratterizzato il secolo scorso (radio, cinema, Tv).

Non si tratta, evidentemente, di essere pro o contro la tecnologia. Non esiste un essere umano non tecnico. Ciò che si vuole ricordare è la natura ambivalente – cioè di pharmakon (veleno curativo) – della tecnica, che mentre abilita disabilita, mentre guarisce ammala, mentre salva uccide. Una ambivalenza strutturale, che non può essere risolta ma solo contenuta nei suoi esiti più problematici.

Il mondo nel quale stiamo entrando – sempre più veloce, grande e stimolante – abitua il cervello a spostarsi continuamente da uno stimolo a un altro. “Scrollare” diventa il nuovo stile di rapporto con la realtà, alla ricerca di uno stimolo più intenso. Stimoli che restano però frammentari e che non sono in grado di riconnettere percezioni, memorie, anticipazioni, ovvero di sostenere processi capaci di generare senso e creatività. Inoltre, si pone la questione del know-how: chi sa, la macchina o l'uomo? Esattamente la stessa questione (su scala ben maggiore) che affiorò nel momento della nascita della fabbrica: quando gli operai – che fino a poco tempo fa erano artigiani – cercarono (invano) di

rivendicare – contro la nascente figura dell'ufficio tecnico – la conoscenza del mestiere e delle macchine. Da qui il grande tema dell'alienazione sollevato da Marx e che arriva fino ai giorni nostri.

Gli studi rilevano che il forte incremento dei disturbi dell'attenzione sono il prodotto della disabitudine (o della mancanza di allenamento) alla deep attention, con una diffusa incapacità di "auto-stimolazione" per mantenere l'attenzione. Così la hyper attention (un'attenzione continuamente sollecitata e frammentata) diviene una vera e propria "cura" per lo stesso veleno che rappresenta, ossia quello della disattenzione. Come se la somma di tanti brevi istanti e picchi d'attenzione sconnessi tra loro potesse colmare l'assenza di un unico, lungo sforzo. Ma come si può imparare la qualità del lavoro artigiano in queste condizioni?

L'organizzazione socio-tecnica contemporanea indebolisce la connessione tra le ritenzioni primarie (le esperienze immediate), quelle secondarie (i filtri e le aspettative che si depositano e condizionano le ritenzioni primarie successive) e quelle terziarie, incarnate in artefatti che spazializzano e frammentano il pensiero, e che sono sempre più imprescindibili per i processi di costruzione del sé e delle collettività. Né tanto meno si preoccupa di rigenerare luoghi e situazioni in cui la capacità umana del saper fare – condizione anche del saper pensare – sia coltivata e sviluppata.

In questo scenario occorrono strategie chiare per salvaguardare la capacità di fare, di creare e di pensare. Tutte componenti essenziali della libertà personale. Che non è solo un preziosissimo bene individuale. Ma anche un bene collettivo di cui non possiamo fare a meno.

I tanti problemi che ci troviamo ad affrontare – dalla crisi climatica al disordine geopolitico, dal crollo del desiderio dei giovani ai fondamentalismi religiosi – ci dicono che, nonostante tutta la nostra potenza tecnologica, la realtà continua a sfuggirci

E che la massa di dati che siamo oggi capaci di raccogliere e elaborare non riesce a cogliere ciò di cui è effettivamente fatta la vita sociale. «Lo spirito umano potrà dominare le proprie realizzazioni?» si chiedeva già nel secolo scorso Paul Valéry. Lo stato

preoccupante in cui versano le società avanzate – con la polarizzazione delle posizioni, la diffusione dell'hate speech, il crollo verticale dell'esperienza religiosa, la crisi della rappresentanza politica, la fragilità dei giovani – dimostra quanto sia pertinente la domanda.

Non si tratta di discutere sui benefici o malefici del nuovo ambiente digitalizzato. Quel che sappiamo già è che accanto alle nuove opportunità – per esempio, lo sviluppo di quello che Temple Grandin chiama visual thinking – si affiancheranno nuovi problemi – come la perdita della capacità di attenzione, lo sviluppo di vere competenze professionali personali, la difficoltà di stabilizzare i significati e il senso.

Per contrastare gli esiti più problematici della trasformazione in corso, è necessario sviluppare e sostenere, come insegnava Marshall McLuhan, veri e propri “controambienti” in grado di sollecitare le capacità intellettive, realizzative e spirituali trascurate nell'ambiente mainstream

Ed è in questa cornice di senso che va ricollocata l'impresa artigiana del XXI secolo: un “controambiente” che, senza disdegnare la tecnologia, è tuttavia capace di coltivare le capacità umane – personali e di gruppo – come risorsa essenziale per dare vita a un'economia capace di accrescere la vita senza distruggere il mondo.

Senza un'educazione a “caricare” quei contenuti complessi che alimentano il “sapere umano” – processo che non si realizza nell'astrazione ma solo nella concretezza del fare creativo – il cervello non può imparare a gestire la complessità della vita nelle sue più svariate forme. Apprendimento che è peraltro essenziale per evitare la moltiplicazione degli effetti di non senso e l'ingresso in una “epoca del non-sapere”.

Senza un'educazione a sentire la realtà circostante e a nutrirsi dell'estasi della vita e dell'universo, diventa impossibile non solo assumere una postura realistica rispetto alla nostra condizione umana, ma anche diventare capaci di esercitare creatività ed empatia.

Sta agli uomini dare al mondo sociale tecnologicamente sempre più avanzato una forma adeguata. Nel quadro di una nuova visione della vita sociale che può emergere dall'alleanza dei tanti che, nonostante tutto, rimangono ancora capaci di fare e di pensare. "Se avessimo più spirito e se questo avesse più spazio e più potere effettivo nelle cose di questo mondo, il mondo avrebbe più possibilità di risanarsi, e più prontamente", scriveva Paul Valéry.

Quello che papa Francesco ha voluto dire agli artigiani è che a salvarci non sarà la tecnica, ma l'intelligenza e lo spirito. Nella loro integralità. Intelligenza e spirito artigiani.

È questa l'ispirazione che ho tratto dalla lettura del bellissimo discorso di Papa Francesco: un'ispirazione che vorrò sempre portare con me.

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

© Foto Vatican Media

La forza silenziosa dell'Artigianato: un racconto di adattamento e resilienza nel cambiamento sociale

Di Giuseppe De Rita

16.03.2024



Chi come me ha fatto continua ricerca sullo sviluppo della società italiana si è trovato sempre a constatare un grande ruolo dell'artigianato, visto sia come settore, che come presenza quotidiana, che come spirito di imprenditorialità e anche come fattore di coesione sociale.

Qualche volta ho sofferto la tendenza e la tentazione di molti ad una sua declassata marginalizzazione, conclamata dalle componenti economiche più aggressive (l'industria, la finanza, la logistica, ecc.) o dai processi superbamente autopropulsivi (la globalizzazione, l'innovazione digitale, ecc.). Ma ho dovuto constatare che il mondo artigiano ha resistito a tali tendenze in silenzio e umiltà, imponendo non solo il suo

esistere, ma anche il suo essere componente essenziale nel nostro sviluppo economico e sociale.

“Il mondo artigiano ha resistito [...] grazie a una costante e intelligente interpretazione dei grandi processi di cambiamento in corso e di una seria collocazione in essi”

Basterà pensare a quel che è avvenuto nell'ultimo decennio: quando la globalizzazione dei mercati ha rischiato di mettere in ombra l'artigianato come settore di prossimità territoriale e quotidiana; quando la potenza dei “flussi” esterni al territorio ha sopraffatto il valore dei “luoghi” in cui si svolge la vita collettiva; quando alcuni di tali flussi (la competizione di mercato, l'innovazione tecnologica, il bisogno di più ampie dimensioni di impresa, ecc.) hanno reso difficile l'inserzione in essi di realtà artigiane tradizionalmente chiuse in se stesse.

Ciò è stato frutto non di un puro istinto di sopravvivenza, di un profondo *conatus essendi*, ma di una costante e intelligente interpretazione dei grandi processi di cambiamento in corso e di una seria collocazione in essi. Basterà pensare a quel che è avvenuto nell'ultimo decennio: quando la globalizzazione dei mercati ha rischiato di mettere in ombra l'artigianato come settore di prossimità territoriale e quotidiana; quando la potenza dei “flussi” esterni al territorio ha sopraffatto il valore dei “luoghi” in cui si svolge la vita collettiva; quando alcuni di tali flussi (la competizione di mercato, l'innovazione tecnologica, il bisogno di più ampie dimensioni di impresa, ecc.) hanno reso difficile l'inserzione in essi di realtà artigiane tradizionalmente chiuse in se stesse.

Eppure, tali realtà hanno reagito alla grande, cercando di adeguare il proprio antico protagonismo all'irruzione di un mondo diverso.

Penso a come il mondo artigiano italiano ha accettato la sfida della logica globalizzante delle filiere settoriali e

intersettoriali; e subito dopo la sfida del formarsi di sempre più complesse “piattaforme” di riferimento dei vari soggetti e delle singole variabili del mercato.

Filiere e piattaforme (apparentemente dominate dai grandi poteri e dal primato degli algoritmi) avrebbero potuto essere la fine del “sempliciotto” mondo artigiano, fatto (per dirla con Papa Francesco) dall’impegno molto umano di piedi, occhi e mani, strumenti certo “poveri” rispetto alla potenza di una filiera, di una piattaforma, di un algoritmo.

E invece il mondo artigiano ha saputo rispondere al potere delle filiere e delle piattaforme (grandi o piccole che fossero). Queste, infatti, hanno un bisogno quotidiano di incardinarsi o esporsi sul territorio e sulle forze economiche che vivono sul territorio, sia di produzione che di consumo. Il mondo artigiano è infatti (mi si passi l’autocitazione) un mondo di “fili d’erba” che operano “dappertutto e rasoterra”; e anche chi viene da lontano e dall’alto deve farci i conti. Si può fare grande e potente filiera di settore (agroalimentare o del made in Italy), ma essa vincerà solo se agganciata al territorio e ai suoi minuti operatori di produzione, di distribuzione e di consumo; si può fare una grande piattaforma di gestione molto tecnologica e digitale di specifici settori (il *food delivery* o le vendite a distanza), ma una piattaforma vive solo se riesce ad entrare nelle singole case degli italiani, più che restare nella sua perfezione logistica.

Filiere e piattaforme vivono, cioè, se accanto ai loro vertici creativi e alle loro intermedie decisioni strategiche (magari gestite da un algoritmo) opera la dinamica dell’ultimo miglio, quello in cui entrano in giuoco i minuti soggetti della realtà sociale, della vita comunitaria. E gli operatori dell’ultimo miglio non possono che avere quella carica di relazione interpersonale che è stata sempre tipica del lavoro artigiano. Operatori, quindi, che sono non tanto gli artigiani classici, ma tutti coloro che hanno spirito artigiano, che sanno esprimere “artigianalità”.

Sono spesso tentato di valorizzare al massimo questo concetto tutto orizzontale di artigianalità degli operatori dell’ultimo miglio; ma per esperienza so che non è bene fare troppa teoria, perché anche questa forte dimensione di artigianalità deve camminare con le gambe di tanti soggetti, capaci di presenza e di ruolo, ma anche portatori di rappresentanza collettiva e di peso politico. E allora mi fido ancora una volta di chi ha saputo per decenni fare rappresentanza del mondo artigiano.

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

© **Foto Vatican Media**

La parola del Pastore e la fede nel lavoro

Di Giulio Sapelli

16.03.2024



La fede è come l'“animula” di cui parla T.S. Eliot nella sua poesia *Il sermone del fuoco*: “Esce di mano a Dio, l'anima semplicetta” e s'insinua in ogni anfratto del mondo, nelle opere dell'uomo e nella sua storia. Come la fede, la fede che non è astratta liturgia, ma **forza viva e concreta**, che si insinua anch'essa in ogni angolo nascosto delle nostre case, delle nostre officine, nei nostri studi, in ogni segreto che pensiamo di nascondere ai nostri cuori perché ci pare troppo audace o non puro: in ogni aspetto del nostro lavoro.

“La fede vive nella nostra attività di ogni giorno e s'incarna nell'agire quotidiano, passa per i nostri corpi come per le nostre anime e s'incarna nelle cose che ci

*circondano, tanto più se sono prodotte dalla nostra
attività mentale e fisica”*

Di qui il riferimento del Santo Padre all'agire con le mani, con gli occhi, con i piedi: con tutto il nostro essere, tutte le nostre facoltà. Ecco la santificazione del lavoro di cui con così elevata e penetrante spiritualità ci parlava la grande Simone Weill: **“La nostra epoca ha... per vocazione la costituzione di una civiltà fondata sulla spiritualità del lavoro... capace di costituire il grado più elevato di radicamento dell'uomo nell'universo”**.

Ed è a questo compito che ci chiama il Santo Padre. Per esemplificare questo concetto ho sempre evocato la mano di Dio che tocca -nel Suo disvelarsi- la mano dell'uomo nell'affresco michelangiolesco della Cappella Sistina.

*“Dio tocca la mano dell'uomo e nel farlo lo salvifica e
insegna a tutti e a tutto che corpo e anima sono
indissolubilmente uniti”*

Mi pare questo il messaggio profondo del discorso che il Santo Padre ha voluto donarci nell'udienza concessa a Confartigianato. È il riferimento a una umanità che pensa e che crea nella vita in cui si dispiegano i misteri dell'essere del divino del mondo.

La citazione del Libro di Geremia è esemplare a questo riguardo. Il Signore, dinanzi al prostrarsi di Geremia nella Sua finitezza, lo solleva e gli promette: **“...Autorità [...] per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare”** (Ger 1,10). A Geremia viene offerta così la possibilità di superare quello che lui avverte come una mancanza: **“Non so parlare”**, dice. Parlerà, invece, e parlerà davanti a popoli che prima neanche conosceva, parlerà a persone più grandi di lui, per età, ruolo e prestigio.

Come ci ha ricordato Enzo Bianchi in un commento indimenticabile: **“Entrerà in un dialogo assiduo con il Signore, e in questo dialogo lui stesso crescerà; da questa intimità prolungata nel tempo imparerà a esprimersi, acquisirà lucidità nel discernere le situazioni e autorità nel parlare con pertinenza di ciò che gli sta di fronte.... Reso**

sensibile all'azione e alla presenza di Dio in un mondo pieno di conflitti, di inganno e di dolore, troverà consolazione e la capacità di donarla agli altri".

E' questa l'ispirazione ch'io ho tratto dalla lettura del bellissimo discorso di Papa Francesco: un'ispirazione che vorrò sempre portare con me.

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

© Foto Vatican Media

Il 19 marzo, in diretta da Pesaro, Confartigianato celebra la terza Giornata della cultura artigiana

Di La redazione
16.03.2024



“Con questo appuntamento annuale, che organizziamo nella ricorrenza di San Giuseppe Artigiano – spiega il Presidente di Confartigianato **Marco Granelli** – Confartigianato vuole ribadire che i **nostri imprenditori** sono **protagonisti della cultura produttiva made in Italy**: profondamente radicati nelle comunità e, contemporaneamente, capaci di conquistare il mondo con l’eccellenza dei loro prodotti, incorporano saperi antichi ed esprimono la biodiversità dei territori italiani, sempre pronti, però, a rinnovarsi e ad innovare per affrontare le grandi trasformazioni della nostra epoca ed essere attori delle transizioni green e digitale”.

La Giornata della cultura artigiana metterà a confronto imprenditori, rappresentanti del mondo accademico, esperti di IA, scienziati per fare il punto sul

ruolo delle piccole imprese, sul valore artigiano dentro le transizioni e nel rapporto con l'intelligenza artificiale per contribuire a costruire un modello di sviluppo sostenibile e 'a misura d'uomo'.

L'iniziativa del 19 marzo sarà ospitata, a partire dalle **ore 17.30**, nel **Teatro Rossini di Pesaro**. Dopo i saluti del presidente di Confartigianato Imprese Ancona – Pesaro e Urbino, **Graziano Sabbatini**, delle autorità politiche regionali e locali, il presidente di Confartigianato, **Marco Granelli**, introdurrà i lavori, indicando il protagonismo dell'artigianato e delle piccole imprese nell'economia e nella società.

Seguirà un **confronto**, moderato dalla giornalista del Tg5 Costanza Calabrese, sul ruolo delle piccole imprese, sul valore artigiano dentro le transizioni e nel rapporto con l'intelligenza artificiale, del quale saranno protagonisti **Paolo Benanti** teologo, Presidente Commissione A.I. per l'informazione, **Mauro Magatti**, sociologo, docente Università Cattolica Milano, i rettori delle Università Politecnica delle Marche **Gian Luca Gregori** e dell'Università degli Studi di Urbino 'Carlo Bo', **Giorgio Calcagnini** e **Federico Faggin** fisico e imprenditore.

Al termine del confronto, andrà in scena la performance del fisico, musicista e influencer **Vincenzo Schettini**, autore de 'La fisica che ci piace'. Ad accompagnare la giornata saranno le note e le 'voci' del Conservatorio Rossini di Pesaro.

'È per noi motivo di orgoglio ospitare questo evento a Pesaro, Capitale della Cultura con la quale stiamo attivamente collaborando nell'ambito di un percorso che coinvolge l'amministrazione comunale e la comunità', spiega Graziano Sabbatini, presidente di Confartigianato Imprese Ancona – Pesaro e Urbino'. 'L'Intelligenza artificiale non deve spaventare, ma essere conosciuta per governare le dinamiche che verranno e 'utilizzata' per valorizzare quelle che sono le lavorazioni e le organizzazioni delle nostre imprese. Per questo la nostra Scuola per Imprenditori quest'anno, nella sua XIX edizione, affronterà, con docenti dell'Università Politecnica delle Marche, proprio il tema dell'IA declinato a misura di 'piccola' impresa'.

© 2024 Spirito Artigiano. Tutti i diritti riservati.

Segui la diretta streaming su YT

